

SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI NAPOLI

"Card. Alessio Ascalesi"

**I 90 ANNI
DEL NOSTRO
SEMINARIO**

29 GIUGNO 1934

29 GIUGNO 2024



SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI NAPOLI

"Card. Alessio Ascalesi"

Viale Colli Aminei, 3

80131 Napoli

e-mail: *info@seminariodinapoli.it*

sito web: *www.seminariodinapoli.it*

Facebook: *Seminario Arcivescovile di Napoli*

A. Ascalesi

Instagram: *seminariodinapoli*



DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO ALLA COMUNITA' DEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI NAPOLI¹

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Vi ringrazio per essere venuti qui stamani e per aver desiderato questo incontro nel 90° anniversario dell'inaugurazione del vostro Seminario "Alessio Ascalesi". Saluto l'Arcivescovo, Mons. Domenico Battaglia, e i fratelli Vescovi, il Rettore, gli Educatori e i Padri Spirituali, tutti ringraziando per il prezioso servizio. Con gioia saluto quanti, in forme diverse, contribuiscono alla vostra formazione: il Preside e il De-



¹ Discorso pronunciato dal Santo Padre il 16 febbraio 2024 in occasione dell'Udienza privata alla Comunità del Seminario Arcivescovile.

cano della Facoltà, le Suore e anche le coppie di sposi, la cui presenza è un segno importante, che ci ricorda la complementarità tra Ordine sacro e Sacramento del matrimonio: nella formazione sacerdotale abbiamo bisogno del contributo di coloro che hanno scelto la via del matrimonio. Grazie per quello che fate! E grazie anche ai consulenti psicologici, al personale amministrativo e di servizio.

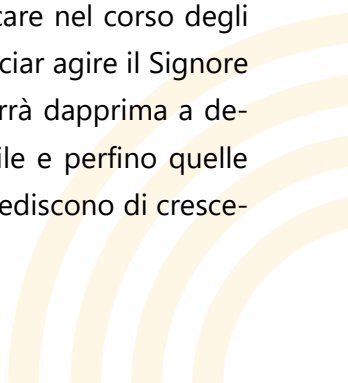


Mi rivolgo con affetto a voi seminaristi. Sento di dovervi esprimere gratitudine per aver risposto alla chiamata del Signore e per la disponibilità a servire la sua Chiesa; e di dovervi incoraggiare a coltivare ogni giorno la bellezza della fedeltà, con entusiasmo e impegno, consegnando la vostra vita all'incessante opera dello Spirito Santo, che vi aiuta ad assumere la forma di Cristo. Ricordiamoci questo: che la formazione non finisce mai, dura tutta la vita, e che se si interrompe non si rimane dove si era, ma si torna indietro. Proprio pensando a

questo continuo lavoro interiore che è la formazione sacerdotale e alla ricorrenza del vostro Seminario, mi viene in mente l'immagine del *cantiere*.

La Chiesa è anzitutto un cantiere sempre aperto. Essa, cioè, rimane costantemente in cammino, aperta alla novità dello Spirito, vincendo la tentazione di preservare sé stessa e i propri interessi. Il lavoro principale del "cantiere Chiesa" è camminare in compagnia del Crocifisso Risorto portando agli uomini la bellezza del suo Vangelo. Questo è l'essenziale. È quanto ci sta insegnando il cammino sinodale, è quanto ci chiede, senza compromessi, l'ascolto dello Spirito e degli uomini del nostro tempo; ma è anche ciò che viene richiesto a voi: essere servitori – questo significa ministri – che sanno adottare uno stile di discernimento pastorale in ogni situazione, sapendo che tutti, preti e laici, siamo in cammino verso la pienezza e siamo operai di un cantiere in costruzione. Non possiamo offrire alla realtà complessa di oggi risposte monolitiche e preconfezionate, ma dobbiamo investire le nostre energie annunciando l'essenziale, che è la misericordia di Dio, e manifestandola attraverso la vicinanza, la paternità, la mitezza, affinando l'arte del discernimento.

Per questo motivo, anche *il cammino di formazione al presbiterato* è un cantiere. Non bisogna mai commettere l'errore di sentirsi arrivati, di ritenersi già pronti davanti alle sfide. La formazione sacerdotale è un cantiere nel quale ognuno di voi è chiamato a mettersi in gioco nella verità, per lasciare che sia Dio ad edificare nel corso degli anni la sua opera. Non abbiate dunque paura di lasciar agire il Signore nella vostra vita; come in un cantiere, lo Spirito verrà dapprima a demolire quegli aspetti, quelle convinzioni, quello stile e perfino quelle idee incoerenti sulla fede e sul ministero che vi impediscono di cresce-



re secondo il Vangelo; poi lo stesso Spirito, dopo aver ripulito le falsità interiori, vi darà un cuore nuovo, edificherà la vostra vita secondo lo stile di Gesù, vi farà diventare nuove creature e discepoli missionari. Farà maturare il vostro entusiasmo attraverso la croce, come fu per gli Apostoli. Ma non abbiate paura di questo: può essere certamente un lavoro faticoso, però se rimanete docili e veri, disponibili all'azione dello Spirito senza irrigidirvi e difendervi, scoprirete la tenerezza del Signore dentro le vostre fragilità e nella gioia pura del servizio. In questo cantiere che è la vostra formazione, scavate dunque a fondo, "facendo la verità" in voi con sincerità, coltivando la vita interiore, meditando la Parola, approfondendo nello studio le domande del nostro tempo e le questioni teologiche e pastorali. E permettetemi di raccomandarvi una cosa: lavorare sulla maturità affettiva e umana. Senza non si va da nessuna parte!

Infine, la stessa *struttura del Seminario* è come un grande cantiere. E non mi riferisco ovviamente all'ambito edilizio. Sulla formazione sacerdotale è in atto un processo che comprende nuove domande e nuove acquisizioni: gli itinerari di formazione stanno subendo molte trasformazioni, in ascolto delle sfide che attendono il ministero sacerdotale e richiedono da parte di tutti impegno, passione e sana creatività. Si sperimentano nuove esperienze pastorali e missionarie, con l'intento di favorire il graduale inserimento nella futura vita ministeriale; si ipotizzano tempi di interruzione nel percorso per favorire la maturazione individuale. È bello accogliere e vagliare queste novità, vivendole come opportunità di grazia e di servizio, cogliendovi la presenza di Dio.

Abbiamo appena iniziato il cammino quaresimale che, come ho avuto modo di dire, è «tempo di piccole e grandi scelte controcor-

rente [...] in cui ripensare gli stili di vita» (*Messaggio per la Quaresima 2024*). Possa anche la vostra comunità percorrere questa strada di conversione e rinnovamento. Come? Lasciandosi conquistare con rinnovato stupore dall'amore di Dio, fondamento della vocazione che si accoglie e si riscopre in particolare nell'adorazione e a contatto con la



Parola; riscoprendo con gioia il gusto della sobrietà ed evitando gli sprechi; apprendendo uno stile di vita che vi servirà per essere sacerdoti capaci di donarsi agli altri e di essere attenti ai più poveri; non lasciandovi ingannare dal culto dell'immagine e dell'apparire, ma curando la vita interiore; prendendovi cura della giustizia e del creato, temi attuali e scottanti nella vostra terra, che attende in questo senso dalla Chiesa parole coraggiose e segni profetici; vivendo nella pace e nella concordia, superando le divisioni e imparando a vivere nella fraternità con umiltà. E la fraternità è, specialmente oggi, una delle più grandi testimonianze che possiamo offrire al mondo.

I "lavori in corso" del vostro cantiere siano accompagnati dall'intercessione dei santi: dal vostro Patrono Gennaro, la cui presenza e il cui sangue continuano ad irrorare le terre che abitate, da San Vincenzo Romano, parroco che si è formato nel vostro Seminario, modello di zelo apostolico e di spirito missionario, e dal Beato Mariano Arciero, che ne è stato padre spirituale, di cui oggi ricorre la memoria liturgica. Vi auguro ogni bene nel cammino e vi accompagno con la preghiera. Anche voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.





Uno sguardo al passato... STORIA DEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE

«Il giorno dei SS. Apostoli Pietro e Paolo sarà segnato a caratteri d'oro nei fasti della nostra Archidiocesi! Esso ricorderà sempre la grande grazia che Iddio ha voluto fare al Clero di Napoli, mediante lo zelo e l'attività pastorale e la generosità del nostro amatissimo Cardinale Arcivescovo, a cui hanno largamente corrisposto Clero e popolo di tutte le condizioni e di tutti gli ordini. Il nuovo Edificio del nostro Seminario è un nuovo grande documento della avita fede dei napoletani»².

L'occasione del 90esimo anniversario dell'inaugurazione del nostro seminario diocesano è tempo di grazia per guardarsi allo spec-

² Bollettino ecclesiastico dell'Arcidiocesi di Napoli, 15 luglio 1934, p. 133.

chio e ricordare i desideri che hanno incoraggiato la sua costruzione. La memoria è grata, sia pensando al sudore di tanti uomini e donne di Dio che hanno offerto il necessario perché questi sogni avessero una casa dove abitare e maturare, sia ricordando le preghiere di tutti coloro che in umiltà hanno creduto nel futuro della chiesa napoletana, perché potesse vivere sempre più la propria vocazione, l'annuncio del Vangelo nella scelta preferenziale dei poveri.

Il cardinale Ascalesi ha vissuto in pienezza questa vocazione, tanto da essere per la Napoli del primo Dopoguerra un vero e proprio faro di speranza. A lui restano intitolati un ospedale e proprio il nostro seminario, segni premonitori di una Chiesa chiamata ad essere *ospedale da campo* e capace di tenere fisso lo sguardo rivolto verso il cielo.

I primi decenni del '900 sono stati anni di riforma degli studi teologici e, in generale, di rinnovamento della formazione degli aspiranti al ministero sacerdotale: anche la diocesi di Napoli fu coinvolta in questi cambiamenti.



L'antica struttura del seminario aveva sede presso il palazzo della curia arcivescovile. Sorto nel 1568 per opera dell'arcivescovo Mario Carafa, tra i primi seminari della Campania ad essere eretto in esecuzione della riforma voluta dal Concilio di Trento, agli albori del XX secolo era ormai diventato inadeguato alle esigenze dei seminaristi, trovandosi quasi soffocato dallo sviluppo urbanistico del centro cittadino. Il cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano e visitatore apostolico per i seminari in Italia, suggerì all'allora arcivescovo di Napoli, proprio il cardinale Alessio Ascalesi, di costruire una struttura più moderna e rispondente ai nuovi canoni richiesti per la formazione del clero. Il mandato di costruirlo fu consegnato al prelado partenopeo da papa Pio XI nel 1926. La zona individuata per la nuova costruzione fu quella della collina di Capodimonte, allora a ridosso del centro cittadino fortemente urbanizzato e praticamente disabitata, fatta eccezione per i borghi

contigui al Parco di Capodimonte. Fa strano immaginarlo oggi, vista l'urbanizzazione che dagli anni '70 ha coinvolto la città. I Colli Aminei non sono più così ameni, ma ciò ha permesso al nostro seminario di diventare un vero e proprio



monastero in città, luogo di silenzio e ricerca nel rumore assordante di una metropoli che non sa sempre in che direzione stia andando. Di fatto il seminario è oggi pietra d'inciampo, luogo che richia-

ma all'Assoluto in mezzo ad un mondo che sembra abbia voglia di dimenticarlo.

L'acquisto di Villa Petrilli e dell'adiacente parco fu stipulato il 26 aprile 1929. I lavori della nuova struttura iniziarono nel 1930 sotto la direzione dell'ingegner Tirone; la fonte di ispirazione per la nuova struttura fu la Reggia di Capodimonte. Il nascente seminario, circondato da ampi giardini e spazi adeguati per lo studio, ma anche lo svago dei giovani seminaristi, imitò le linee architettoniche e i colori della Reggia borbonica.

Il progetto iniziale prevedeva una costruzione a pianta rettangolare con al primo piano la cappella e al secondo le aule scolastiche. Sottoposto all'attenzione di Pio XI, su suo diretto suggerimento, fu modificato, prevedendo un grande terrazzo a emiciclo che aprisse la vista maestosamente sulla città e sul golfo di Napoli, impreziosendone la già pregevole architettura. La prima pietra fu posata il 26 ottobre 1930; il cardinale seguiva di persona i lavori, apportando ulteriori ritocchi al progetto, a mano a mano che si rendevano necessari. Così, con grande gioia e commozione il 24 giugno 1934 venne inaugurato il nuovo edificio.

Quando nel 1938 il card. Eugenio Pacelli, poi Pio XII, fu ospite del nostro Seminario, così lasciò scritto nel registro delle visite illustri: "Seminari più grandi di questo vidi in America, ma non più belli!"

Diversi lavori di restauro e ampliamento della struttura furono compiuti negli anni '50. Sono anni particolarissimi per la Chiesa, gli anni che hanno preceduto il Concilio, ricchi di movimenti di rinnovamento ecclesiale.

Nel 1969 iniziarono ulteriori lavori di ristrutturazione, per rendere gli ambienti più funzionali alle nuove istanze formative prescritte dal Vaticano II. Oltre al rinnovamento estetico, i tempi erano ormai

maturi per esplorare e rendere vive quelle strade d'evangelizzazione che i Padri avevano saputo così bene tracciare nei documenti conciliari.



**Inaugurazione del Seminario Arcivescovile
29 Giugno 1934**

Ai lavori di risistemazione seguì nel 1973 lo scorporamento della Facoltà Teologica dal seminario. Nella nuova sede della Facoltà, ormai aperta anche ai laici, fu trasferita l'antica e grande Biblioteca del seminario, che si era formata nel corso dei secoli grazie a illustri donazioni.

La nuova biblioteca del seminario, intitolata a Mons. Armando Squillace, costituita grazie a donazioni di fondi librari, conta attualmente circa 12.000 volumi.

Dopo il terremoto del 1980, che provocò ingenti danni strutturali a numerosi edifici di culto della città di Napoli, molte opere d'arte di chiese crollate o lesionate furono portate per sicurezza in seminario.

Il 29 giugno 1985 il cardinale Corrado Ursi, al tempo arcivescovo di Napoli, intitolò il seminario al suo fondatore, card. Alessio Ascalesi.

È un tempo florido per la nostra Chiesa che ha appena concluso i lavori del XXX sinodo diocesano e si trova in pieno rinnovamento.



Al centro c'è ancora una volta la formazione dei futuri presbiteri, chiamati dal gregge per essere pastori secondo il cuore di Cristo, testimoni degli ideali evangelici nel mondo sempre più globalizzato che si affaccia al terzo millennio.

Gli anni passano e nel cuore dei seminaristi è forte l'esempio di san Giovanni Paolo II, che nella sua visita pastorale alla diocesi ha risieduto per diversi giorni nel nostro seminario nel 1990, proprio negli anni in cui germogliava quel documento centrale per la vita di ogni candidato al sacerdozio quale è stato la *Pastores dabo vobis*. La capacità del Santo Padre di coniugare vita di preghiera e profonda atten-

zione a quanto accadeva nel mondo è stata per ogni seminarista un monito forte a puntare più in alto, *ribellandosi alla mediocrità di una vita comoda* come ricorda san Paolo VI in un messaggio inciso su una lapide all'uscita della cappella maggiore del nostro seminario.



**Visita di san Giovanni Paolo II a Napoli
9 - 11 novembre 1990**

Tempo di grazia è stata anche la visita di papa Benedetto XVI che nel 2007 ha voluto incontrare, proprio nel nostro seminario, i capi

delle delegazioni che partecipavano all'incontro internazionale per la pace, segno di quell'attenzione verso tutti e di quel sentimento di fraternità che ogni presbitero napoletano sa di dover coltivare nel proprio cuore e annunciare con la propria vita.



Visita di Papa Benedetto XVI 21 ottobre 2007

In questi ultimi tempi il seminario è stato benedetto dalla visita del patriarca ecumenico Bartolomeo I che ha tenuto la prolusione di apertura dell'anno accademico 2023/24 presso la Pontificia Facoltà Teologia dell'Italia Meridionale ed ha soggiornato proprio nella nostra struttura. In un incontro informale, a cena con i seminaristi, Sua Santità ha fortemente spronato i giovani in formazione ad un rapporto intimo e vero con Gesù e ad essere uomini *sinodali*, in ascolto di quanto accade nel mondo, cercando la pace e promuovendo lo sviluppo integrale della persona umana nel rispetto del creato.



Visita di Sua Santità Bartolomeo I 22 - 23 novembre 2023

Gli anni passano ed il seminario è in continua evoluzione. Guidati dalle intuizioni profetiche dell'*Evangelii gaudium*, i seminaristi stanno imparando ad essere sempre più *chiesa in uscita* che non lascia indietro nessuno.

Il sogno degli inizi del '900 continua oggi ancora attraverso il sì di tanti giovani che con coraggio pregano, sperano e amano, cercando le vie del Signore e provando ad avere l'odore delle pecore.

Un po' di storia... IN FOTO!



















... e uno sguardo verso il futuro

QUALE CHIESA? QUALE PRETE?

QUALE FORMAZIONE?

Una memoria grata... e qualche domanda per guardare in prospettiva

Suscita non poca emozione stendere queste note che ci spingono a guardare al seminario del prossimo futuro. Tanti sono i pronunciamenti magisteriali già dati circa i seminari e la formazione: dalla *Ratio* universale del 2016 ai numerosi interventi di Papa Francesco, fino all'imminente pubblicazione della nuova *Ratio* della Chiesa italiana. Anche il nostro XXXI Sinodo Diocesano ha offerto alcuni spunti sulla fisionomia del prete e del prete a Napoli che non potranno non avere ricadute sulla formazione. Senza trascurare che siamo in un tempo di ripensamento di vasta portata, che spinge addirittura alcuni a mettere in discussione l'esistenza stessa del seminario. Alla luce di tali complessità avvertiamo la sproporzione rispetto a quanto possa offrire questo breve scritto, ma non vogliamo sottrarci, forti anche delle esperienze di rinnovamento che nel frattempo si stanno sperimentando. Convinti della necessità di ritornare a sognare, desideriamo essere pronti ad aprirci alle sorprese dello Spirito, cercando di superare "le opposte tentazioni dell'immobilismo e della sperimentazione improvvisata" (*Messaggio per la Quaresima*, 2023).

Guardare il seminario in prospettiva significa, realisticamente, non pretendere discorsi e scelte definitive, ma costantemente con "i lavori in corso", guidati dallo Spirito. Troviamo utile, però, in questo

momento offrire qualche suggestione a partire dalle tre domande che stanno accompagnando il nostro discernimento: "Quale Chiesa? Quale prete? Quale formazione?". Sono domande che coinvolgono tutti, non solo i preti di ieri, di oggi e di domani, ma l'intera comunità ecclesiale, giacché urge sempre più questo sguardo 'sinodale' anche sul prete.

Quale Chiesa? Metafore e sogni di una Chiesa *semper reformanda*

Per provare a rispondere alla prima domanda, possiamo attingere ad alcune immagini e metafore che Papa Francesco ci ha consegnato in questi anni a proposito della Chiesa.

Parlando alla Chiesa italiana, le ha chiesto di sognarsi "inquietata, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti, [...] una Chiesa libera e aperta alle sfide del presente, mai in difensiva per timore di perdere qualcosa" (*Incontro con i Rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana*, Firenze, 2015). Più e più volte, poi, ha parlato di una Chiesa in uscita missionaria, che al limite può essere incidentata, ma non ammalata per chiusura, capace di assumere dubbi, domande, ricerche; che si lascia interpellare, che sa vivere anche nell'incertezza; pellegrina, ma non vagabonda; capace di riscoprire la dimensione profetica di ciascun battezzato e, quindi, di ciascuno dei suoi preti, chiamato a essere discepolo missionario. Ci chiede, inoltre, di sognare una Chiesa ospedale da campo, che usi abbondantemente la "medicina della misericordia"; una Chiesa che *annunci la Parola e la fede* e che *viva la Parola e la fede*, facendosi Samaritana dell'umanità ferita. Nel cuore di Francesco c'è il sogno di una Chiesa serva, povera per i poveri, spogliata, chiamata a liberarsi da una serie di elementi di mondanità inevitabilmente presenti, ma da cui sempre doversi purificare, come già aveva auspicato il Concilio, a imitazione

del Cristo (cf. *Lumen Gentium*, n. 8); una Chiesa che rifugge il clericalismo come assenza di sinodalità, come vera e propria perversione, dove anche il ministero è visto come un potere da esercitare, piuttosto che un servizio da rendere in modo gratuito e generoso.

Quale prete? “Vicinanze” e conversioni in una Chiesa missionaria

È utile tener presente quello che il Papa ha detto, partecipando al *Simposio Internazionale sul Sacerdozio*, svoltosi a Roma nel 2022. Il presbitero dovrà, così, esprimere quelle “quattro vicinanze” indicate dal Santo Padre: vicinanza a Dio, al Vescovo, ai confratelli, alla gente. Dovrà, inoltre, favorire e accompagnare alcune conversioni che sembrano prioritarie: per una Chiesa in uscita, si chiede al prete una chiara conversione alla missione; per una Chiesa dal volto missionario e carovana solidale, si esige la conversione alla fraternità; per una Chiesa ospedale da campo, dal volto di mamma, buona samaritana dell'umanità, si auspica la conversione alla cura in tutte le sue dimensioni e declinazioni, a partire dalla cura di sé, per prendersi cura dei fratelli e delle sorelle, fino alla cura dell'esercizio della corresponsabilità; per una Chiesa povera e dei poveri, è necessaria la conversione alla logica della Croce e del mistero pasquale, preparandosi al dono totale e gioioso di sé nel celibato per il Regno, come imitazione di Cristo, dedizione piena alla Chiesa e annuncio escatologico.

Quale formazione? Percorsi e itinerari in tempo di rinnovamento

Alla luce delle istanze sopra indicate, anche il percorso formativo necessita di un profondo rinnovamento.

Per una conversione alla missione in una Chiesa in uscita i candidati vanno educati a superare le tentazioni di un arroccamento in una pastorale di contenimento per limitare i danni della secolarizzazione o di una resa per preservare l'apparenza, e a diventare pescatori, pastori e profeti di speranza, perché le donne e gli uomini possano essere e vivere da figlie e da figli di Dio.

Per una conversione alla fraternità in una Chiesa dal volto missionario, si tratterà sempre di più di sottolineare il valore della fraternità sacramentale nella vita diocesana, colta nell'unità del presbiterio intorno al Vescovo, che si cerca e si coltiva nonostante le frustrazioni e le delusioni; una fraternità che allarga il suo orizzonte a tutti i fedeli battezzati e oltre i confini stessi della Chiesa, sempre più ispirata evangelicamente, per rileggere, verificare e promuovere le relazioni con coloro che vivono altri ministeri e carismi, in modo particolare con i diaconi permanenti e con gli sposi; una fraternità che sia sempre più orientata alla missione, dove la motivazione psicologica, pur importante e significativa, non prevalga su quella teologica e pastorale. Perciò sarà bene discernere circa le capacità umane e relazionali e rafforzare la cura delle relazioni interpersonali, in modo da educarsi sempre più ad essere ponte e non ostacolo all'incontro con Cristo e al gioco di squadra, imparando a trasformare i conflitti in risorsa e a testimoniare che è possibile amarsi come fratelli, come Cristo ci ama.

Per una conversione alla cura in una Chiesa ospedale da campo, si tratterà durante gli anni della formazione di assumere le fragilità in tutte le loro manifestazioni, senza che nessuna sia un tabù, specie nell'area affettiva e sessuale, come nelle tendenze autoreferenziali e narcisiste; queste ultime, infatti, sono particolarmente problematiche non solo perché rinforzate dal clima culturale, ma perché nel sacerdo-

zio possono trovare terreno fertile e favorire forme vecchie e nuove di clericalismo, carrierismo, abuso di potere, di coscienza e spirituale.

La cura di sé, per prendersi cura dei fratelli e delle sorelle, dovrà essere favorita come *cura della propria umanità, della spiritualità e della vocazione*, con il recupero del primato della vita interiore, di fede e di preghiera, incentrata sulla Parola di Dio, sulla grazia dei Sacramenti – in special modo l'Eucaristia e la Confessione –, su una devozione tenera e forte al Cuore di Cristo, a Maria e a S. Giuseppe, come di esperienze significative sia di tipo spirituale sia missionario. Una attenzione particolare dovrà essere data alla cura dell'arte del presiedere, celebrare, predicare, come alla cura della paternità e dell'accompagnamento spirituale. I candidati al sacerdozio dovranno essere aiutati e verificati sulla loro attenzione alla cultura e alla bellezza, per rispondere alle sfide antropologiche ed etiche, come per educarsi ad apprezzare e a fruire della bellezza e delle sue molteplici espressioni che nella nostra diocesi non mancano, allargando l'orizzonte ad altri "luoghi dell'infinito".

Per una conversione ad una Chiesa sinodale, è necessario sviluppare la cura dell'esercizio della partecipazione, del lavoro di collaborazione e di équipe, favorendo momenti di condivisione e corresponsabilità con tutti i battezzati, imparando il lavoro di squadra e in rete, disponendosi alle possibili ed eventuali riforme strutturali e pastorali.

Alla luce di tali attenzioni formative, sarà necessario considerare i seguenti aspetti. Non sono gli unici e magari non saranno i più importanti in assoluto, ma è quanto è sembrato utile per continuare a sognare e che, parzialmente, ma coraggiosamente, il nostro seminario cerca già di realizzare.

Un discepolato permanente condiviso con tutti i battezzati

Il seminario del prossimo futuro dovrà favorire sempre di più, anche per la pastorale vocazionale specifica come per la formazione, il coinvolgimento del presbiterio e della comunità in tutte le sue componenti. Il suo cammino dovrà essere sempre di più impostato alla luce di una formazione che non si limiti al tempo del seminario; una formazione al discepolato permanente sempre più personalizzata ed esistenziale, ma anche comunitaria, pratica, competente, specifica, strutturata e integrale, per intercettare sfide antiche e nuove. Per raggiungere tali obiettivi, è necessario coinvolgere, insieme a figure sacerdotali e consacrate, anche i laici, senza escludere la possibilità di attingere fuori dei confini ecclesiali. In tal senso sta risultando di grande giovamento la partecipazione attiva degli sposi cristiani, anche in vista di quella auspicata complementarità tra Ordine e Matrimonio, affiancando ad ogni gruppo della comunità una coppia di sposi, che condivida con i seminaristi alcuni momenti di preghiera e di fraternità.

Il discernimento iniziale

Cresce e deve crescere la necessità di verificare in chi decide di intraprendere un cammino di formazione al sacerdozio, un sufficiente radicamento in una comunità, una stabilità nelle relazioni di amicizia con i pari, nell'impegno di studio o di lavoro, nel contatto con la povertà e la sofferenza. Nella tappa propedeutica due scelte si stanno rivelando particolarmente fruttuose: la prima, secondo le indicazioni della *Ratio*, è che a tutti venga proposta una serie di colloqui finalizzati alla conoscenza di se stessi e delle proprie dinamiche psicologiche, profittando dell'aiuto di persone competenti e in un chiaro orizzonte di antropologia cristiana; la seconda scelta, finalizzata a sviluppare e consolidare solide basi per la vita spirituale, è stata quella di attuare il

percorso di esercizi spirituali nella vita corrente (gli "EVO"). Sia nella prima sia nella seconda scelta, sta risultando assai positivo l'apporto dato dalla presenza di donne, laiche e consacrate, con le quali i giovani possono confrontarsi sul piano umano e spirituale.

Le esperienze di stage

Risulta, inoltre, necessario proporre esperienze, non solo di tipo pastorale, grazie alle quali chi cammina verso il presbiterato lavori insieme ad altri senza essere il capo. Ciò vuol dire non solo condividere impegni e responsabilità, ma anche essere valutati in una équipe o essere corretti da qualcun altro. Nella rilettura delle esperienze, i candidati verificano l'eventuale presenza in sé di una *leadership* autoritaria, autoreferenziale ed egocentrica, a favore, invece, della capacità di collaborazione, cooperazione, sana e costruttiva competizione, rispetto e valorizzazione degli altri. In questo senso da qualche anno si stanno favorendo delle esperienze pastorali intensive in parrocchia, lavorative o di tipo missionario in contesti locali difficili o all'estero.

Pluralismo, gioco di squadra e supervisione nell'équipe formativa

Un'ultima attenzione è la formazione dei formatori e il loro lavoro di équipe, auspicando eventualmente forme di supervisione da parte di esperti, in grado di aiutarli nelle complesse attività del ministero svolto a servizio delle vocazioni. Supervisione del lavoro formativo non vuol dire delegare ad altri la formazione, ma essere affiancati nella rilettura delle dinamiche di accompagnamento, di organizzazione delle attività e di lavoro di équipe.

È, inoltre, fondamentale "coinvolgere, in forme prudenti e adattate ai vari contesti culturali, la collaborazione anche dei *fedeli laici, uomini e donne*, nell'opera formativa dei futuri sacerdoti" (*Pastores dabo vobis*, n. 66), per cui la stessa fisionomia dell'équipe dovrà essere

ripensata in un pluralismo di figure, non semplicemente per un arricchimento quantitativo, quanto piuttosto per differenziare e qualificare gli interventi.

Si cerca per la Chiesa di Napoli un prete...

Come espresso nel documento sul sacerdozio del XXXI Sinodo diocesano, Napoli sente il bisogno di preti che, profondamente radicati nell'amore genuino e forte a Cristo e al popolo, possano intercettare e suscitare la sete di Dio e della comunione con Lui; possano cantare la sua lode e attirare a vivere il mistero della Liturgia, per santificarsi e santificare. Cristo e il Suo popolo a Napoli hanno bisogno di pescatori e pastori, guide ed educatori che conducono e non seducono, per portare gli uomini nel cuore di Dio e il cuore di Dio nel loro cuore. Cristo e la gente hanno bisogno di uomini rivolti a Dio e ai poveri, che in una donazione totale costosa ma gioiosa, diventano essi stessi pane d'amore spezzato. Cristo e il Suo popolo hanno bisogno di uomini umili e poveri, che si fidano della Provvidenza, che fanno dell'essenzialità evangelica la testimonianza di una vita senza calcolo, senza paracaduti, ma che si fanno prossimi anche nelle situazioni di impotenza, con un'obbedienza senza reticenze, senza troppe resistenze e rigidità, senza conformismi e sudditanze, ma pronta a farli mettere in gioco sempre, dove più ferve la mischia e dove l'urgenza del bene del popolo di Dio, dentro e fuori i suoi confini visibili, basta a motivare prontezza, libertà, distacco e disponibilità. Tra Cristo e il popolo, c'è quest'uomo prete e questo prete uomo che si impegna con i suoi compagni di cordata per essere voce di chi non ha voce, senza protagonismi, senza usurpare compiti e servizi che non sono suoi, testimoniando il Vangelo e la sua carica rivoluzionaria.

Si cerca per la Chiesa di Napoli un prete che, tra Gesù e la gente, con l'autorevolezza e la testimonianza della compassione, porti Gesù alla gente e la gente a Gesù!



